

LO STUDIO **INAPP** SU CHI PUÒ RIPARTIRE PRIMA

# Servizi e commercio i settori più "esposti" in vista della fase due

LUCA MAZZA

L'uscita dal lockdown non sarà uguale per tutti i settori. Le misure restrittive per il Covid-19, tutt'ora in corso, coinvolgono una platea molto ampia di attività: oltre 2,2 milioni di imprese private, con un'occupazione di 7,3 milioni di addetti. Ora che la curva dei contagi sembra aver intrapreso un trend discendente, però, si può iniziare a programmare la "fase 2". Nel percorso graduale di ripresa che potrebbe iniziare a breve va tenuto presente che ci sono professioni e comparti "pronti" a ripartire alla svelta, mentre altre attività risultano molto esposte a rischi di contagio e, dunque, potrebbero richiedere più tempo e maggior prudenza prima di rimettersi in moto.

Uno studio realizzato dall'**Inapp**, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, fotografa per la prima volta il fenomeno e classifica le professioni più o meno esposte al pericolo Coronavirus. L'analisi, che può essere uno strumento di consultazione utile per i decisori politici al fine di programmare il post "stare a casa", è stata effettuata sulla base a due indici: il primo misura la

frequenza con cui il lavoratore è esposto a infezioni e malattie, il secondo l'intensità della vicinanza fisica richiesta nello svolgimento delle mansioni, che approssima in larga misura il rischio di contagio dovuto all'attività lavorativa. Sulla base della composizione professionale, gli indici sono stati riportati a livello di settore, distinguendo tra comparti rimasti attivi e quelli sospesi dalle misure di contenimento varate dal Governo. Le professioni sono state inoltre classificate in base ad un terzo indice che misura la «fattibilità di lavoro da remoto», così da poter capire se i lavoratori dei settori non coinvolti dai decreti di sospensione hanno la possibilità di lavorare da casa, limitando così il rischio di contagio generale.

In linea di massima, la prossimità fisica necessaria allo svolgimento della propria professione è associata al rischio di contagio. I più penalizzati sono il settore dei servizi e il commercio al dettaglio, ma anche le scuole di ogni ordine e grado. La possibilità di svolgere la propria attività da remoto assicura un basso rischio di contagio, senza imporre il fermo delle attività: i circa 3 milioni di occupati in settori non sottoposti alle misure di restrizione possono continuare il telelavoro, in

particolare le attività professionali, scientifiche e tecniche, finanziarie e assicurative. Compresa, ovviamente, la pubblica amministrazione.

«Nello specifico, le figure professionali più esposte al rischio di infezioni e malattie, oltre al settore sanitario si trovano nel settore dell'istruzione pre-scolastica e degli asili nido che mostrano i valori di rischio di contatto più alti – afferma Sebastiano Fadda, presidente dell'**Inapp** –. Nelle industrie finanziarie, bancaria e assicurativa, così come nella PA, le attività possono essere più facilmente svolte da remoto». Tra i settori a maggior esposizione c'è la manifattura, che occupa la maggior parte dei lavoratori in cui l'indice di prossimità è relativamente elevato, compreso tra il 30% e l'80%. Nell'agricoltura, che fornisce beni essenziali e per questo è stata esclusa dal fermo, quasi tutta l'occupazione registra un livello dell'indice di prossimità fisica molto basso o nullo.

A essere penalizzati, infine, sono anche i lavoratori di quei settori – dai servizi di alloggio alla ristorazione – che oltre a essere stati chiusi in seguito ai provvedimenti del governo hanno una predisposizione al lavoro da remoto pari a zero o quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

